

Alighieri, Dante, *Comedia*, prólogo, comentario y traducción de José María Micó, Acanalado, Barcelona, 2018, 944 pp.

Durante la celebración del primo *Congresso Internazionale di Studi Danteschi*, organizzato a Firenze per commemorare il settimo centenario della nascita di Dante Alighieri (1265-1321), il poeta Eugenio Montale (1896-1981), invitato a chiudere un incontro così rilevante, interviene con una ormai nota conferenza – *Dante ieri e oggi* – in cui rinuncia esplicitamente alle pretese esegetiche del critico per dirigersi all'autore della *Divina Commedia* con l'audacia e la libertà interpretativa che gli deriva dalla sua condizione di poeta. Da questa privilegiata posizione, e di fronte a un auditorio di rinomati dantisti come Bruno Nardi, Natalino Sapegno o Aldo Vallone, l'autore di *Ossi di Seppia* ripercorre brevemente la storia della ricezione creativa del *poema sacro*, dal XIV secolo all'attualità, per concludere che la voce remota e inattuale dell'Alighieri ci convoca a dialogare con la sua scrittura in modo sempre più intenso e inevitabile: «Quanto più il suo mondo si allontana da noi, di tanto accresce la nostra volontà di conoscerlo e di farlo conoscere a chi è più cieco di noi». A più di mezzo secolo di distanza dalle celebri riflessioni del poeta genovese, e quando ci si avvicina ormai velocemente al settimo centenario della morte di Dante (1321) – una data che già si annuncia, sia in Italia sia all'estero, colma di attività divulgative e di novità editoriali di enorme interesse per la comunità scientifica –, la pubblicazione in Spagna di una nuova traduzione della *Commedia* conferma il pronostico di Montale e ribadisce il fascino, crescente e transnazionale, che esercitano ancora oggi i lontani versi dell'Alighieri. A questa forza di attrazione non riesce a resistere, infatti, il filologo e poeta spagnolo José María Micó – ordinario di letteratura spagnola presso l'Università Pompeu Fabra di Barcellona e già Premio Nazionale di traduzione (2006) per la sua eccezionale edizione dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto –, che oggi ripropone ai lettori ispanofoni una nuova traduzione del testo della *Commedia*, pubblicata dalla prestigiosa casa editrice Acanalado in un'edizione curata e, al contempo, maneggevole.

Risultato di cinque anni di faticoso e tenace lavoro (2014-2018), il volume di Micó non è stato concepito né per venire incontro a un'urgente necessità editoriale né per colmare un vuoto della dantistica in Spagna, dove il poema “sacro”, come avremo modo di specificare più avanti, «ha sido traducido muchas veces y de muchas maneras» (p. 38). Secondo quanto ammette lo stesso Micó nel breve ma completo prologo (pp. 7-29) che precede la traduzione dei versi danteschi, il libro che qui si recensisce nasce piuttosto come un progetto di carattere profondamente personale e, in concreto, come un esercizio di estrema e sincera gratitudine nei confronti di un autore ammirato in modo ininterrotto fin dalla gioventù. Motivo di una tale devozione non è però la presunta “rappresentatività” medievale della scrittura di Dante, ma, viceversa, l'eccezionalità assoluta e impensabile della sua impresa poetica e ideologica. È qui che risiede, dal punto di vista di Micó, la grandezza dell'Alighieri e, per estensione, del

resto degli autori considerati canonici dalla tradizione. «La existencia y la fortuna de la *Comedia* se deben a una suma de anomalías, es decir, de prodigios» (p.8), dichiara il traduttore spagnolo a tale proposito, facendo uso, tra l'altro, di un termine – quello di «prodigio» – che riprende precisamente un'espressione della citata conferenza di Eugenio Montale: «Se consideriamo la *Commedia* come una summa e un'enciclopedia del sapere la tentazione di ripetere ed emulare il *prodigio* sarà sempre irresistibile; ma le condizioni del successo non esistono più». Per Jose María Micó, la “classicità” dei classici risiede, in definitiva, nel loro essere «de otra clase» (p. 7) rispetto ai contemporanei: essi hanno creato qualcosa di assolutamente nuovo e impensabile, un'opera d'arte capace di modificare il passato e di trasformare il futuro.

Si tratti di un recupero consapevole oppure di una felice coincidenza, l'eco montaliano sopracitata dimostra in ogni caso la grande competenza in materia dantesca di Jose Maria Micó, il quale dà prova di essere al corrente delle linee più attuali della dantistica contemporanea. Ne è testimonianza, oltre all'aggiornata e utile «Bibliografía selecta» (pp. 821-831) che il traduttore inserisce alla fine del volume, il prologo che, come premesso, precede il testo in spagnolo del poema medievale. Ciononostante, nel presentare la biografia dell'Alighieri e nell'introdurre ai lettori i contenuti e le caratteristiche principali del poema dantesco, il traduttore non pecca di eccessiva erudizione e riesce invece a trovare quell'equilibrio tra il rigore nell'argomentazione e la semplicità nell'esposizione che esige il proposito divulgativo della pubblicazione. Tutto ciò risulta particolarmente evidente nella sezione dedicata al testo della *Commedia* – «Notas sobre el texto y la traducción» (pp. 31-40) –, dove Micó riassume ai lettori spagnoli, con estrema chiarezza e precisione, la intricata tradizione manoscritta del poema “sacro” e spiega le difficoltà che, di conseguenza, esistono ancora oggi per quanto riguarda la fissazione del testo dantesco. Un tale percorso orientativo – in cui si menzionano anche studi attualissimi come quello di Paolo Trovato o di Eleonisa Mandola – serve al traduttore come spunto per giustificare la propria scelta testuale e, in concreto, l'adozione della proposta che gode ancora oggi di un più ampio consenso – *La Commedia secondo l'antica vulgata* di Giorgio Petrocchi – come modello principale, anche se non esclusivo, per la trasposizione in lingua spagnola dell'opera del fiorentino. Dimostrazione di una simile padronanza degli snodi più recenti della dantistica contemporanea è anche il titolo che il filologo di Barcellona ha preferito per il suo volume, consapevole del fatto che «el único título fidedigno para el conjunto de la obra es el configurado por una sola palabra: *Comedia*. El epíteto *Divina* es ajeno al autor» (p.10) e corrisponde, com'è noto, alla volontà successiva di Giovanni Boccaccio, ostinato copista e interprete dei versi danteschi.

Nel dedicare il libro «a todos los traductores de Dante, condenados al mismo paraíso» (p. 7), José María Micó riconosce l'estrema difficoltà che implica la traduzione di un'opera così inattuale dal punto di vista linguistico, culturale e ideologico com'è la *Commedia*, nonché la soddisfazione che tale sfida, parallelamente, comporta e, in definitiva, il diletto intellettuale che produce la scrittura dell'Alighieri a causa della «concentración semántica y la profundidad poética de sus innumerables tesoros verbales» (p. 40). Siccome un classico è anche la «suma de sus traducciones» (p. 38), il filologo spagnolo si inserisce, attraverso questa dedica, nella ricca tradizione delle versioni in lingua spagnola del poema medievale, con le quali egli dialoga in modo implicito con ogni sua scelta editoriale o strategia traduttologica. Non si tratta precisamente di un dialogo a poche voci, dal momento che la Spagna, com'è noto, è il

primo paese al mondo ad aver tradotto la *Divina Commedia*, a cominciare dalla versione castigliana in prosa di Enrique de Villena (1428) – oggi conservata nella Biblioteca Nacional di Madrid – seguita poi dalla traduzione in catalano, e in versi, del poeta Andreu Febrer (1429). Da questo momento in poi, le traduzioni del poema dantesco in Spagna – e in America Latina – si succedono senza interruzione, registrando un forte aumento nel ventesimo secolo e, in particolare, negli anni prossimi ai due centenari danteschi (1921 e 1965). Tuttavia è nell'ultimo trentennio del Novecento quando vedono la luce le due più prestigiose e autorevoli trasposizioni in lingua spagnola della *Commedia*, quella di Ángel Crespo (1973 [*Inferno*] - 1981 [*Comedia*]), in terza rima, e quella, in endecasillabi sciolti, di Luis Martínez de Merlo (1988).

Nel suo dialogo con entrambe le versioni, José María Micó ammette di partire da presupposti e criteri traduttologici esplicitamente più vicini a quelli di Luis Martínez de Merlo. Anch'egli ha deciso infatti di rinunciare alla rima consonante incatenata, propria della terzina dantesca, a vantaggio della leggibilità della narrazione e del rispetto dei significati del testo di partenza: «la fidelidad no consiste – como voleva invece Ángel Crespo – en remedar las consonancias, sino en preservar el sentido literal y reconstruir la condición poética del texto traducido, dando un grado aproximado de legibilidad y, en el caso de la *Comedia*, buscando una pulsión narrativa y una variedad lingüística equiparables a las originales» (p. 38). Libero dalla costrizione della rima dantesca che aveva determinato l'aspetto volutamente arcaizzante della versione di Ángel Crespo, José María Micó, nell'abbandonare lo schema ritmico dell'originale, ma rispettando la sua disposizione strofica, riesce a scontare la distanza che ci separa dal poema porgendo Dante nella parola dell'oggi. Ne risulta un'eccellente trasposizione in spagnolo moderno del testo della *Commedia*, la cui innegabile scorrevolezza sintattica e notevole agilità narrativa vengono marcate anche graficamente: il testo di ogni canto, a differenza della versione di Martínez de Merlo, ma, questa volta, in sintonia con la proposta di Crespo, si dispone in modo continuato sulla pagina, in assenza, pertanto, di spazi in bianco tra una terzina e la successiva.

Per una corretta valutazione del testo di Micó sarebbe naturalmente necessario realizzare un'analisi approfondita delle scelte lessicali e sintattiche concrete, così come esaminare con attenzione i meccanismi traduttologici attraverso cui egli adatta lo schema accentuativo dell'endecasillabo dantesco allo schema metrico della lingua spagnola, di ascendenza petrarchista e, pertanto, meno versatile e vario di quello della *Commedia*. Bastino, per adesso, questi pochi versi dell'inizio dell'*Inferno* (vv. 1-12) a dimostrazione della fluidità delle terzine dantesche in spagnolo e del gesto attualizzante prescelto dal traduttore:

A mitad del camino de mi vida  
me hallé perdido en una selva oscura  
porque me extravié del buen camino.  
Es tan difícil relatar cómo era  
esta selva salvaje, áspera y ardua,  
que al recordarlo vuelvo a sentir miedo.  
Sólo la muerte es más cruel y amarga,  
diré las otras cosas que ocurrieron.  
No sé muy bien cómo entré allí,  
porque tenía mucho sueño cuando  
abandoné la senda verdadera.

Per controbilanciare questo processo di estrema attualizzazione della lingua della *Commedia*, e a differenza dei suoi predecessori, Micó ha deciso di inserire anche il testo in lingua originale, in modo da rendere il lettore consapevole della distanza che ci separa dal poema medievale senza ostacolare la fluidità della traduzione. Alla scorrevolezza del testo risponde anche la rinuncia alle note esplicative a piè di pagina, che, in opinione del filologo spagnolo, avrebbero interrotto inutilmente la lettura con informazioni eccessivamente erudite. Esse vengono sostituite dalle «Notas introductorias» che precedono i canti, dove si presentano i contenuti di ogni episodio, così come da un utile «Índice razonado», collocato alla fine del volume con il proposito di facilitare la comprensione del testo attraverso la contestualizzazione storica, mitologica, biblica, geopolitica, letteraria o biografica dei personaggi e dei luoghi a cui fanno riferimento i versi della *Commedia*. Quattro infografie dell'universo dantesco integrano il completo apparato paratestuale del volume e, anche in questo caso, si tratta di una novità rispetto alle edizioni realizzate da Ángel Crespo e da Luis Martínez de Merlo.

Detto ciò, e premessa la necessità di analizzare in modo più esaustivo il testo di José María Micó per riuscire a dare un giudizio sulle scelte concrete del traduttore, la proposta editoriale che si recensisce è senz'altro un lavoro di elevatissima qualità che offre ai lettori spagnoli una nuova opportunità di leggere, settecento anni dopo, il testo inattuale, ma stranamente vicino, della *Divina Commedia*.

Carlotta Cattermole Ordóñez  
Universidad Complutense de Madrid  
carlottacattermole@ucm.es